

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

“Gli extraprofitti delle banche non esistono il governo non colpisca i nostri azionisti”

Il presidente dell'Abi bocchia l'idea dell'esecutivo di imporre una nuova tassa sul mondo del credito «Offriamo rendimenti troppo bassi ai clienti? I conti correnti sono un servizio, non un investimento»

FRANCESCO SPINI
MILANO

«**G**li extraprofitti per le banche non esistono», dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli di fronte all'eventualità di una nuova tassa che colpisca i super-utili mostrati dagli istituti negli ultimi bilanci chiusi in grande spolvero.

Cita i grandi maestri: «Avendo letto i fondamentali dell'economia, mi vengono in mente Luigi Einaudi e il direttore della Stampa giolittiana, Alfredo Frassati. Questi signori avevano perfino in famiglia il libro dei conti fatto di attenzione millimetrica alla spesa, ponderazione, niente sprechi, investimenti. Ma non ho mai trovato il concetto di extraprofitto. E infatti non esiste».

Forse sono i 6 miliardi di utili delle banche, raddoppiati da un anno con l'altro grazie al balzo dei tassi della Bce. Sbaglio?

«Non sono raddoppiati anche perché le banche non sono sei, sono cento. Se lo dimenticano molti, adesso. Quando c'erano le difficoltà, la cosa era ben presente. In questi 10 anni, in parte di tassi zero in parte di zerovirgola, in Italia ci so-

no state 12 crisi bancarie, causate da molteplici fattori inclusi errori che non nego. Istituti di tutte le taglie: piccoli, medi, grandi. Una sola banca è stata salvata con denaro pubblico (il Monte dei Paschi, ndr), le altre sono state tutte a carico delle banche concorrenti, inclusa una, la Popolare di Bari, che sarebbe poi andata allo Stato».

Si sta appellando a una sorta di riconoscenza?

«Cosa c'è scritto nel Testo unico bancario del 1994? Le banche sono imprese. Ma sono le sole che devono salvare le concorrenti che vanno male. Unico caso tra tutti i settori. Se quando vanno male gli azionisti, che sono milioni, ne sopportano l'onere, perché mai quando vanno bene dovrebbero configurarsi gli extraprofitti, un concetto che non esiste, e devono essere sempre colpiti gli azionisti?».

Accusano le banche di essere leste nell'adeguare il costo dei prestiti, ma non allo stesso modo nell'alzare gli interessi dei conti correnti. Cosa risponde?

«Bisogna guardare alle esperienze dell'Occidente, visto che non siamo chiusi in una logica autarchica. Il conto corrente non è uno strumento di investimento.

Normalmente lo si ha in una logica di servizio: pagare le bollette, accreditare pensioni e stipendi, la gestione dei pagamenti. Accanto ci sono i conti di deposito, quelli si pensati per il risparmio: ci sono ovunque pubblicità di queste soluzioni che danno rendimenti a sei mesi o a un anno che sono di tutto rispetto, competitivi con quelli dei titoli di Stato».

Però le banche fanno pagare canoni di tutto rispetto per mantenere i conti correnti.

«Perché danno un servizio, su cui le banche sono in competizione tra loro. Non dimentichiamo, poi, che sono gli stessi istituti che hanno in essere mutui da 10, 20, 30 anni che per il 63% sono a tasso fisso, e a un livello attorno all'1-2%, molto più contenuto di quanto non lo sia ora».

Intanto molti istituti stanno annunciando l'intenzione di raddoppiare i dividendi. Pensa sia corretto?

«Einaudi insegna che i bilanci si vedono a consuntivo, a cose fatte. Le minusvalenze dei titoli di Stato nei portafogli delle banche causate dall'aumento dei tassi erodono gli indici patrimoniali degli istituti e potrebbero portarli ad aumentare gli ac-

cantonamenti. Le revisioni dei modelli interni con cui le banche ponderano i rischi potrebbero avere lo stesso effetto: più accantonamenti. C'è dell'altro».

Prego.

«Il centro studi di Confindustria, che rappresenta i nostri più importanti debitori, meno di un mese fa ha stimato che i fallimenti delle imprese più deboli arriveranno tra un anno e un anno e mezzo dopo gli aumenti dei tassi. E di conseguenza le banche, quando chiuderanno i bilanci a fine anno, dovranno prepararsi ad accantonare molto di più di fronte a crediti deteriorati che, guarda caso, da due mesi hanno ripreso a crescere».

Reputa sbagliato pagare una tassa in più?

«In Italia l'Ires è, in generale, del 24%. Da un numero considerevole di anni sussiste un'addizionale del 3,5% sugli utili delle banche: come vede l'extratassa ce l'abbiamo già. In più, quando questi profitti sono già gravati del 24% e di un 3,5% aggiuntivo, gli azionisti vengono tassati del 26% di cedolare secca. La somma algebrica fa 53,5% che aumenterebbe calcolando gli interessi composti. Chiedo: le pare poco?».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MAXI UTILI

I profitti del primo trimestre 2023 a confronto con il primo trimestre 2022

		utile 2023	utile 2022
	Unicredit	2,1 miliardi	1,2 miliardi
	Intesa Sanpaolo	1,96 miliardi	1,08 miliardi
	Bper	290 milioni	112 milioni
	BancoBpm	265 milioni	199 milioni
	Mps	236 milioni	10 milioni

Utile del comparto finanziario italiano nel 2022 (stima)



11,96 miliardi di euro

(dati Refinitiv)

Nel 2022 le prime cinque banche italiane hanno registrato un utile netto in crescita del

66%

rispetto all'anno precedente

il margine di profitto sale fino al

12%

per la media dell'area euro per le banche

WITHub



Antonio Patuelli è il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) dal 2013, quando sostituì Giuseppe Mussari

“

ICONTI

Più cedole ai soci? Le minusvalenze sui titoli di Stato possono causare più accantonamenti

IL RISCHIO

In arrivo un'ondata di fallimenti delle imprese più deboli dobbiamo farci trovare pronti